

Vittoria Bosna

**L'Istruzione Femminile in Terra di Bari
L'inchiesta del 1810**

Nell'Europa del primo Ottocento si scontrarono due teorie scolastiche contrapposte, la prima, derivata dalle teorie democratiche influenzate a loro volta dal pensiero dei fisiocrati, considerava la diffusione dell'istruzione come il mezzo più giusto per diminuire la distanza tra le classi sociali e per poter creare una manodopera qualificata, favorendo anche lo sviluppo economico del Paese¹. La seconda teoria sosteneva tutto il contrario, vale a dire si adoperava a tenere basso il livello di alfabetismo per non rompere il già precario equilibrio sociale.

L'esito di questo confronto politico-culturale dipese da molti fattori tra loro collegati, tra cui il retroterra economico e sociale dei singoli stati, la politica, lo stato della cultura delle popolazioni, i dubbi degli intellettuali e della classe dirigente molto attenta ai rischi di una istruzione che avrebbe potuto stimolare il livello di coscienza del popolo.

Su un altro versante c'era la situazione in cui versava il popolo, analfabeta e anche poco incline ad accettare la necessità di istruire i propri figli, preferendo avviarli al lavoro nei campi e, ancor meno, le figlie dedite perlopiù alla cura della casa.

¹ V. in proposito C. PANCERA, *La Rivoluzione francese e l'istruzione per tutti*, Schena, Fasano, 1984.

Durante il decennio francese nel regno di Napoli, grazie soprattutto ad alcuni pedagogisti, in particolare Vincenzo Cuoco e Matteo Galdi, si affermò l'ideale di una istruzione primaria garantita dallo Stato, gratuita e diffusa sia tra i maschi che tra le donne, sia per formare lo spirito nazionale sia per preparare il popolo al mutamento radicale che si intendeva operare nei costumi delle popolazioni per promuoverne il progresso. Per questa ragione, l'istruzione, come già aveva teorizzato Genovesi, doveva essere "utile", doveva cioè rendere possibile, innanzitutto, la comprensione delle leggi da parte dei cittadini e, nello stesso tempo, doveva consentire di conoscere e praticare "l'industria", che è quanto dire promuovere lo sviluppo economico.

L'istruzione, inoltre, doveva essere comune agli uomini e alle donne perché "lasciar queste ineducate, è lo stesso che non voler educare gli uomini".

Fu questo un tema caro al Cuoco, il quale, influenzato da Pestalozzi, sostenne anche la necessità dell'educazione femminile nell'ambito della vita di una nazione. "Se mai io fossi fondatore di città, egli aveva scritto in proposito nel *Platone*, prima di tutto eguaglierei la condizione dei due sessi". Le donne, avendo il compito di allevare i propri figli non solo nel senso comune di nutrirli, ma, soprattutto, nel senso di inculcare nel loro animo i primi valori, avevano bisogno di una preparazione adeguata, perciò lo Stato, secondo Cuoco, doveva interessarsi dell'educazione femminile ma in modo da non turbare l'ordine della natura e la sua essenza poiché, "educar le donne al modo degli uomini sarebbe lo stesso che turbare l'ordine della natura; educare tutte le donne allo stesso modo, sarebbe lo stesso che invertire l'ordine della società". Riteneva necessario, pertanto, che anche per l'educazione femminile ci fossero vari gradi, per permettere ad ogni donna di inserirsi nella vita della società, secondo le proprie attitudini e possibilità².

A quell'epoca, come rilevava Matteo Galdi, direttore generale dell'istruzione pubblica del regno, il monopolio dell'istruzione era ancora nelle mani dei religiosi, inoltre, osservava ancora Galdi, l'istruzione non era pubblica, non era omogenea, non era regolare e metodica, ma concentrata nella capitale e ignorata nelle province. Era dunque necessario l'intervento pubblico per promuovere una "diffusione dei lumi tra tutte le classi della società" poiché proprio l'istruzione diffusa caratterizzava, a suo parere, i popoli civilizzati distinguendoli da quelli rozzi ed incolti.

² V. CUOCO, *Rapporto al re Gioacchino Murat e Progetto di decreto per l'organizzazione della pubblica istruzione*, in "Scritti vari", a c. di N. Cortese e F. Nicolini, Laterza, Bari, 1924, vol. II, p.12.

Quindi, fu sicuramente rilevante l'impulso offerto all'istruzione da Giuseppe Bonaparte con il decreto del 31 marzo 1806 che avviò un'opera riformatrice del sistema di istruzione pubblica, obbligando tutti i Comuni ad assumere almeno un maestro e una maestra affinché insegnassero ai fanciulli e alle fanciulle a leggere, scrivere, i primi rudimenti di aritmetica e qualche mestiere utile, in particolare per le fanciulle furono previste le arti domestiche.

Il metodo d'insegnamento previsto era quello *normale*³ per i Comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, mentre per i rimanenti Comuni era previsto il metodo tradizionale. Nei piccoli centri l'istruzione dei fanciulli poteva essere affidata ai parroci⁴.

Anche nei decreti del 30 Maggio e dell'11 Agosto 1807 il sovrano, in accordo anche con la regina Margherita, donna colta e amante delle lettere, prevede l'apertura di molte altre scuole primarie pubbliche per bambine.

Nelle nuove istituzioni laiche, previste da Giuseppe Bonaparte durante il suo breve regno, l'istruzione primaria delle fanciulle era limitata a livelli molto semplici avendo il fine di "dare buone madri alle famiglie e pie donne alla religione"⁵. Maggiore attenzione si riservò alla pratica dei *lavori donneschi* e alle prescrizioni in materia di comportamento. Per l'insegnamento di queste regole si misero in atto metodologie d'intervento sul modo di comportarsi delle educande, perfino si precisarono le indicazioni circa le dimensioni ottimali dei locali dove si svolgevano i lavori nei collegi, "non troppo ampi per non stordire con tante voci le stesse"⁶.

³ Sul "metodo normale" v. V. Bosna, *Ludovico Vuoli e la diffusione del "Metodo normale" nel regno di Napoli*, Cacucci, Bari, 2001.

⁴ Per queste notizie si può consultare: E. BOSNA, *L'istruzione primaria nel Regno di Napoli durante il decennio francese (1806-1815)*, Adriatica, Bari, 1970.

⁵ MUNICIPIO DI PALERMO, *Della istruzione popolare in Palermo dalla seconda metà del secolo XVIII al 1870*, Lima, Palermo, 1870, p. 59.

⁶ Cfr G. FRAISSE, M. PIERROT (a cura di), *Storia delle donne – l'Ottocento*, Laterza, Bari, 2002, pp. 226-227.

In particolare, l'elemento innovativo della proposta di Bonaparte consistette proprio nella considerazione della istruzione femminile pubblica, aperta a tutte le fanciulle senza distinzione di ceto, per poter "avviare anche le donne a conoscere le arti proprie del loro sesso", in modo da poter sostenere l'economia interna della famiglia, "l'accrescimento dei mezzi di sussistenza" e per poter meglio provvedere alla educazione dei figli. Infatti, fino a quel tempo esisteva l'istruzione privata, riservata soltanto alle bambine di famiglia nobile o agiata che potevano permettersi una istitutrice, mentre per le bambine più umili esisteva soltanto la cultura dettata dall'esempio della madre e della nonna, oppure a volte erano previsti "posti a piazza franca" negli Istituti per le fanciulle più povere.

Nel 1808, dopo soltanto due anni, Giuseppe Bonaparte lasciò il trono a suo cognato Gioacchino Murat. Con il nuovo sovrano la politica riformatrice non ebbe battute d'arresto. Murat, infatti, continuò il tentativo di sviluppare l'istruzione pubblica, compresa quella femminile per la quale istituì scuole speciali femminili con insegnamenti di morale e di arti domestiche, che servissero a dirozzare i costumi ed a migliorare le condizioni economiche delle fanciulle, e propose che gli orfanotrofi si trasformassero in veri istituti di istruzione e di educazione. Tra le altre iniziative, Murat avviò una indagine per poter conoscere la reale attuazione da parte dei Comuni del decreto emanato da Giuseppe nel 1806. A tal fine, decise di nominare una commissione composta da alcuni pedagogisti tra cui Cuoco, Capecelatro, Manzi e Delfico per poter "avere dettagli più sviluppati intorno al sodo stabilimento della pubblica istruzione"⁷.

Per avere notizie dettagliate sull'andamento delle scuole istituite, venne inviato a tutti i sindaci un questionario al quale era allegata una lettera in cui venne evidenziata la volontà del nuovo sovrano di censire le scuole pubbliche femminili nel territorio, verificare la preparazione delle maestre e la frequenza delle fanciulle per adottare altre iniziative idonee a rendere sempre più diffusa l'istruzione tra il popolo.

Gli esiti dei questionari redatti dai sindaci dei vari Comuni o dai consiglieri delegati alla istruzione, rilevarono non solo la scarsa diffusione delle scuole nel territorio, ma anche problemi in merito alla istruzione pubblica femminile, soprattutto per la mancanza di donne istruite a cui proporre il ruolo di maestra, in quanto soltanto nelle famiglie nobili le donne sapevano leggere, scrivere e contare, ma queste non accettavano un tale impiego perché lo ritenevano umiliante e al di sotto delle loro conoscenze.

⁷ E. BOSNA, *Progetti e riforme scolastiche nel Mezzogiorno tra XVIII e XIX secolo*, Proto, Bari, 2003, p. 84.

Non restava altro che convincere sindaci, i parroci, i vescovi e i giudici di pace affinché istituissero le scuole. Pian piano si riuscì a risolvere il problema del reclutamento delle maestre, si scelsero le suore e le gentildonne più bisognose. Inoltre, l'Intendente, al quale era affidato il compito di fare osservare il decreto, puntualizzò che le maestre, oltre a possedere nozioni di lettura, scrittura, conteggio, conoscenza puntuale del catechismo civile e della religione e saper insegnare tutto ciò nelle varie ore della giornata, dovevano essere “di esatta e ben conosciuta morale” per poter in questo modo “allevare le fanciulle a frequentare la scuola”. Ma, questa maestra ideale non poteva essere reperita facilmente, soprattutto perché non si era mai provveduto ad una specifica formazione di un ruolo che non si riteneva necessario.

Dalle risposte al questionario pervenute alla Intendenza della provincia di Bari emerse che in tredici Comuni di questa provincia non era stata ancora istituita alcuna scuola e che ben quindici Comuni non avevano ancora provveduto ad istituire una scuola pubblica femminile.

Le motivazioni erano diverse e consistevano nella mancanza di locali, nella scarsità di fondi e nella scarsa frequenza delle bambine a causa dall'ignoranza dei genitori che non intendevano mandarle a scuola volendole istruire soltanto nelle arti donnesche e non nel leggere, scrivere e contare, nutrendo, per giunta, una pessima considerazione per le maestre che dimostravano una preparazione scadente proprio nelle “arti”.

L'Intendente riconobbe la grande difficoltà di trovare maestre dotate di abilità anche sommarie, sottolineando, tuttavia, le gravi difficoltà che queste avevano incontrato e il misero salario che avevano ricevuto in cambio. Tuttavia egli riteneva che, nonostante la scarsa preparazione delle maestre, con la istituzione delle scuole si ricavava comunque un vantaggio in quanto si evitava di lasciare che le fanciulle vagassero per le strade inutilmente e comunque si offriva loro la possibilità di apprendere un mestiere. “Forse l'educazione è necessaria più alle donne che agli uomini” scriveva l'Intendente in una sua relazione al ministro dell'interno, e notando che nei Comuni che avevano risposto alla circolare, circa mille ragazze erano “riunite nelle scuole per apprendere a leggere, scrivere e contare oltre che le arti donnesche” sottolineava, ispirandosi al pensiero di Vincenzo Cuoco, che l'istruzione era ancora più necessaria alle donne perché “solo le donne hanno cura dei propri figli e ispirano i loro primi sentimenti”⁸.

⁸ ARCHIVIO DI STATO BARI, Ministero dell'interno, Fondo pubblica istruzione, fascio 1 - fascicolo 10 - 15 dicembre 1810.

In seguito ai risultati dell'inchiesta, Gioacchino Murat, già il 15 Settembre 1810, emanò un decreto provvisorio “*per lo stabilimento delle scuole primarie in tutti i Comuni del regno*”, in cui oltre che riaffermare quanto prescritto da Giuseppe Bonaparte nel 1806, si davano nuove disposizioni in relazione alla scuola primaria.

Nel decreto tra l'altro si stabiliva che, in mancanza di maestri nei piccoli Comuni “*gli istitutori di queste scuole saranno gli stessi parrochi le cui attribuzioni verranno determinate con un decreto particolare*”, per questi Comuni alle maestre era fissato uno stipendio inferiore rispetto a quello dei maestri dei Comuni maggiori. Si ribadiva inoltre l'obbligo dei Comuni di istituire le scuole maschili e femminili e si affidava ai Sottintendenti l'incarico di organizzare queste scuole e di rendere conto del loro rendimento ogni mese all'Intendente raccomandando, in particolare, che le maestre fossero “*di esatta e ben conosciuta morale*” per poter in questo modo “*allettare le fanciulle a frequentare la scuola*”, senza alcun interesse personale, preoccupandosi soltanto di incoraggiare le fanciulle al lavoro⁹.

Dalle risposte al questionario inviate dai vari Comuni della provincia di Bari si deduce l'imbarazzo suscitato dal decreto di Giuseppe Bonaparte tra la popolazione assolutamente impreparata al nuovo rapporto con i figli previsto da quel decreto che, in pratica, esigeva che cessasse il lavoro minorile ed i bambini, almeno fino ai dieci anni di età, frequentassero le scuole pubbliche per apprendere cognizioni che a quel tempo il popolo riteneva adatte a chi intendeva farsi prete e non i loro figli, per i quali c'erano i piccoli lavori di campagna e ancor meno per le loro figlie per le quali il saper leggere, come riferivano i decurioni di Monopoli, non “*stava bene*”¹⁰.

Di maggiore interesse appaiono gli altri provvedimenti contenuti nel decreto di Murat, infatti nell'art. 5 si precisava che “*ciascun alunno pagherà la retribuzione di un carlino al mese*”, la somma sarebbe andata in parte nelle casse dei Comuni più poveri e in parte ai maestri che si erano lamentati per la scarsità dei loro bilanci e a beneficio dei maestri che si fossero particolarmente distinti per lo zelo dimostrato nell'attrarre i fanciulli alle scuole¹¹.

⁹ Ibidem.

¹⁰ A.S.B., P. I., Fascio 1 - Fascicolo 10 - Monopoli 3 gennaio 1811.

¹¹ A.S.B. Raccolta delle leggi e dei decreti -1810-

Con questi gettoni di frequenza cadeva una delle principali caratteristiche della scuola primaria quale si era delineata con il decreto di Giuseppe Bonaparte e cioè la gratuità¹². Ma, non fu solo questo pregiudizio che ostacolò l'alfabetizzazione femminile nel nostro Mezzogiorno nei primi anni dell'Ottocento. Il più grosso ostacolo infatti, fu costituito dalla mancanza di insegnanti per cui, pur di osservare il decreto del nuovo re, in moltissimi Comuni si ritenne di assumere una "zitella" di buoni costumi che sapesse insegnare qualche lavoretto: "fare calzette, cucire, ricamare, confezionare berrettini o borsette con i ferri, apprendere il lavoro a maglia". Quasi nessuna aveva nozioni di aritmetica, pochissime sapevano scrivere, qualcuna sapeva leggere. Per questa ragione, come risulta dalle risposte inviate al questionario, l'insegnamento prevalente era quello delle "arti donnesche" e delle pratiche religiose, mentre venne assolutamente trascurato l'insegnamento della scrittura e della "numerica". Di meno non si poteva sperare di ottenere risultati apprezzabili dal popolo lasciando l'istruzione alla improvvisazione di pseudo-maestre o in balia delle più strane circostanze occasionali. A Gravina, per esempio, si insegnava la tessitura e non la numerica, perchè la figlia della maestra conosceva soltanto quell'arte; ad Alberobello fu soppresso un corso perchè l'insegnante zitella trovò marito; ad Acquaviva la scuola venne chiusa per 11 mesi e non venne corrisposto lo stipendio alla maestra. A Turi la maestra insegnava a cucire e "fare calzette" giusto quanto espressamente richiesto dalle madri delle ragazze alle quali non interessava affatto che le loro figlie imparassero a leggere, scrivere e la numerica. A Monopoli la maestra non insegnava "le regole del numero ossia aritmetica poiché le ragazze non sono a portata di tale scienza, ed a motivo che i rispettivi genitori non esigono tali ammaestramenti per le di loro figlie". A Putignano, riferiva il decurione, "crescono e decrescono secondo le stagioni e secondo il bisogno che ne hanno le madri" mentre a Terlizzi riferiva il sindaco: "Tutte apprendono il leggere; ma per lo scrivere e la numerica non ostante le premure che faccia loro la maestra, meno si negano per ubbidire agli ordini delle rispettive loro madri che più volte sono ricorse dalla stessa Maestra insistendo che loro non s'ingegnasse né lo scrivere né i conti non comportando la loro condizione, che è per lo più d'agricoltori a giornate una tale scienza".

¹² Per queste notizie si può consultare: G. NISIO, *Della Istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Testa, Napoli, 1871.

A conclusione dell'inchiesta, l'Intendente di Bari, il duca di Canzano, comunicò la situazione delle maestre assunte dai Comuni della provincia di Bari al Ministro dell'Interno, affermando che queste in gran parte avevano pochissima capacità di insegnamento e molto spesso ne erano completamente prive e pertanto, a suo parere erano pagate inutilmente dai Comuni¹³. Tuttavia, non si può certo dire che quelle maestre analfabete (che pure erano tante) non svolgessero un'opera proficua e valida, anche se limitata alle attività pratiche e alla economia domestica, specie se si considera che svolgevano la loro opera nei paesi più retrogradi, confrontandosi con famiglie vittime di pregiudizi e insensibili al valore della istruzione popolare, e che pertanto, pur nella loro limitatezza, costituivano il primo nucleo per il futuro sviluppo della istruzione in quei luoghi.

Trovare delle maestre che avessero i requisiti richiesti poteva non essere eccessivamente difficile, ma le difficoltà nascevano a causa dello stipendio insufficiente e inadeguato all'ingente fatica che il ruolo di insegnante richiedeva. Oltre al limitato salario mancava anche la speranza di un premio finale che fosse motivo di maggiore impegno. Malgrado le grandi difficoltà un discreto progresso si notava e ne sarebbe derivato uno sviluppo maggiore se si fosse cercato di risolvere i problemi più urgenti.

Un quadro della situazione scolastica al termine del regno murattiano ci viene offerta dal *Rapporto sullo stato dell'Istruzione pubblica* redatto da Matteo Galdi, direttore generale del settore, e inviato al ministro dell'interno Zurlo nel 1814 in cui egli elogiava il governo murattiano per il suo vivo interesse a favore della istruzione del popolo divenuta "il principale oggetto delle sue cure" nella considerazione che "la cultura di una Nazione non consiste nella istruzione e nel sapere di pochi individui privilegiati ma nell'equabile diffusione dei lumi in tutte le classi della società".

Passando ai risultati dell'impegno del governo francese, Galdi riferiva: "Esistono ormai nel regno circa 3.000 scuole primarie, e più di 100.000 fanciulli vi apprendono leggere scrivere aritmetica, primi elementi grammaticali, catechismo di morale e di Religione, Galateo, e massime di ben vivere (...) Da due anni a questa banda, egli continuava, si vede rapidamente crescere il numero dei fanciulli che intervengono alle scuole primarie (...) la difficoltà di trovare un istruttore nei villaggi e nei borghi è sparita".

¹³ A.S.B., P. I., Fascio 1, Fascicolo 10; lettera del 20/1/1811

Riferendo, infine, sui risultati della istruzione femminile Galdi sottolineava le grandi difficoltà incontrate per vincere "l'inerzia dei genitori ed anche i loro pregiudizi" nonché la difficoltà di reperire, soprattutto nei piccoli Comuni, maestre fornite "dell'abilità e delle cognizioni volute dalla legge", per cui si era dovuto ricorrere alle "religiose uscite dai chiostri e alle gentildonne più bisognose". Ma gli sforzi erano stati premiati in quanto, a conclusione del periodo murattiano, egli poteva affermare: "Attualmente esistono nelle diverse province del Regno 1.061 di tali scuole servite da altrettante maestre e frequentate da 25.000 fanciulle"¹⁴.

Galdi nel suo "rapporto" riconosceva la difficoltà di reperire maestre idonee all'insegnamento perché tra il popolo le donne non erano istruite e vecchi pregiudizi da un lato tenevano lontano dalle scuole le bambine e dall'altro allontanavano dalla professione magistrale le donne del ceto agiato perché la giudicavano umiliante e non consona alla loro condizione sociale. L'insegnamento pertanto era stato affidato a religiose uscite dai chiostri o a gentildonne bisognose oppure a persone che per carità cristiana volevano contribuire a sollevare le fanciulle da una condizione di netta inferiorità¹⁵. Nessuno disconosceva l'importanza primaria della donna per l'educazione dei figli e, conseguentemente, per il felice progresso della società, ma i tempi non erano ancora maturi per il pieno riconoscimento della parità dei due sessi tanto nella scuola quanto in ogni ambito della vita sociale.

¹⁴ M. GALDI, Rapporto a S.E. il Ministro dell'interno sullo stato attuale dell'istruzione pubblica nel regno di Napoli, nella Stamperia reale, Napoli, 1814, pp. 7 - 18.

¹⁵ A. S. B., Ministero dell'interno, Fondo pubblica istruzione, fascio 1 - fascicolo 10 - lì 15 dicembre 1810.

APPENDICE

TRASCRIZIONE ORIGINALE DELL'INCHIESTA SULLA ISTRUZIONE FEMMINILE ¹⁶

BARI

Si compiacque V.E. incaricarmi di annotare con la maggiore accuratezza il numero delle ragazze che al presente frequentano le Scuole di queste due maestre Pugliesi il profitto che si osserva e se vengono istruite nel leggere scrivere e nella numerica e quali arti femminili apprendono.

La ricorrenza delle feste mi ha impedito di eseguire prontamente la citata sua disposizione. Mi condussi ieri nella casa della maestra sig.ra Antonia Diodato e trovai presenti n. 23 ragazze sebbene la detta maestra mi avesse assicurato di averne 50.

Lavoravano tutte di calzette e fui assicurato dalla maestra che alcune di esse erano stradate a cucire qualora portavano il lavoro alle proprie case. Vengono ugualmente istruite nel leggere scrivere e nella numerica, me ne assicurai con testimonianze di alcune ragazze chiamate a caso.

Indi mi condussi dall'altra maestra sig.ra Barbara De Rossi vi trovai 50 ragazze e fu assicurato dalla maestra che l'intero numero era di 82. Lavoravano distribuite alle calzette, di far cucire e 15 accomodavano le calze di seta.

Vi ho osservato dei telari di ricamo che la maestra mi ha assicurato venirme istruite otto ragazze, ma che non vi erano nella giornata.

Vengono ugualmente istruite nel leggere nello scrivere e nella numerica come me ne sono accertato.

il Sindaco di Bari

ACQUAVIVA

Mi faccio l'onore di far presente a Vostra Eminenza che non prima di ieri per le feste occorse si poté visitare la scuola delle ragazze. In adempimento di quanto mi impone con sua venerata carta.

¹⁶ A. S. B., Fondo Pubblica Istruzione -buste 1,2 e 3, Deliberazioni Decurionali - Stati discussi - Collezione delle Leggi e Decreti

La destinata maestra sig.ra Urania Tamboi fin da sei mesi ha sospeso di far più scuola alle ragazze che intervenivano, a motivo che per undici mesi avanti non ha ricevuto alcuna mesata dalli cassieri comunali, secondo li mandati dei Sindaci Curzio e Parlante li quali conserva presso di sé.

In effetto non istruiva altra che una ragazza in compenso del servizio che le presta in casa.

Tanto devo rassegnarle e con profondi sentimenti e rispettoso ossequio al rafferma.

Il Prelato Cittadinario
di questa Regale Chiesa
(Pietro Monticelli)

ALTAMURA

Mi do l'onore con la presente dettagliarle le notizie richieste per le maestre pubbliche di questo Comune. Il numero delle medesime non oltrepassa quello di due. La prima è nomata Francesca Manfredi di anni circa 40 di questo Comune e la seconda per nome Maria Angelastri di anni circa 36 anche di questo Comune. Circa la di costoro condotta, qualità civile e morale, abilità ed opinione. non vi è da ridire concorrendovi tutte nelle medesime.

Il soldo poi che godono annualmente è di ducati 72 per ciascuna e tengono sotto la di loro residenza circa 30 discepoli per ciascuna che vengono istruite col metodo normale.

Tanto dovea rassegnarle con senso di stima passo a soffermarmi.

Il Sindaco (Paolo Poli)

ANDRIA

Di riscontro al venerato foglio di V.E. colà quando le si è compiaciuta chiedermi delle notizie sul conto della maestra pubblica di questa Comune ho l'onore di manifestarle che sebbene se ne fosse fatta da qualche tempo l'elezione pure non ancora si è messa in esercizio

Vi esiste bensì ad uso pubblico una maestra istituita dietro un Legato Pio della famiglia Spagnoletti la quale tiene delle ragazze che vengono istruite in leggere e scrivere, cucire e fare calzette.

Il Vescovo di Andria

BARLETTA

In pronta esecuzione del veneratissimi ordini di V.E. in rapporto alle notizie che desidera di questa maestra pubblica mi do l'onore di fedelmente rappresentarle quanto a me consta su tale oggetto.

Le ragazze che qui frequentano la scuola della suddetta maestra in questa stagione sono una ventina; in tempo queste però sogliono crescere anche sino a quaranta.

Le medesime vengono istruite parte nel cucire e parte nel lavorare le calzette di filo di canapa o di cotone, Tutte imparano a leggere, pochissime a scrivere, niuna di numerica. S'insegna il piccolo catechismo di religione; ma in tutto a mio sentimento con tenue profitto delle ragazze, la maggior parte delle quali sono di tenera età.

La ala più alta stima e venerazione

L'Arciprete prelado

BISCEGLIE

In pronta esecuzione degli ordini di V.E. comunicatomi con sua venerata del dì 25 cadente mese ed anno personalmente mi sono portato nella scuola di questa maestra pubblica delle ragazze. Vi ho osservato che il numero delle ragazze che frequentano detta Scuola ascende a trenta. Il profitto che si fanno è mediocre, sono istruite nel leggere e scrivere non però nella numerica; apprendono lavorare calze a maglia, cucire, fare fiori, cuffie, e tessere le fettucce di cotone. Da parte della maestra non si manca di zelo nel disimpegno del suo officio. Ma, le ragazze non frequentano la scuola con quella assiduità che dovrebbero. I genitori poco si incaricano della educazione e istruzione. E ciò sino al segno di non provvedere le loro figlie di libro, carta e penne per imparare a leggere e scrivere. come pure dei primi materiali necessari ad apprendere le arti. A riparare questo inconveniente stimerei incaricarsi i Parrochi, affinché nelle private istruzioni e pubblici catechismi inculchino a padri e madri di corrispondere da loro parte alle Savie Mire del Governo per la educazione e istruzione delle ragazze.

Pietro Consiglio

Arcidiacono di Bisceglie

BITETTO

Di riscontro al venerato foglio di V.E. datato il dì 25 dicembre, ho l'onore informarla che il numero delle ragazze che frequentano la scuola di questa maestra è di quindici circa. Ella l'impara a leggere, ma poco di scrivere perchè ne sa poco; di numerica poi non ne sa. Si istruisce al cucire filare e fare calze: non si puote però rilevare il profitto di esse ragazze dacché la loro età è di cinque in dieci anni circa.

Con stima

Il Vicario Capitolare di Bitetto (Filippo Caprizzi)

BITONTO

La scuola di questa maestra pubblica è frequentata da 36 ragazze. una parte di esse apprende a fare calze e a filare alcune altre a cucire, quattro a ricamare.

Tutte apprendono l'A.B.C.

Il profitto di una tale scuola non è molto sensibile nella generalità, atteso che mancano di materiali a poter lavorare.

La maestra è sufficientemente abile e sarebbe al caso di far vedere maggiori progressi servita all'istruzione, vi fosse un metodo sorvegliato da persone interessate pel bene pubblico.

Tanto devo e col solito rispetto mi do l'onore di salutarla.

Il Giudice di Pace
del Circondario di
Bitonto
(Rogadeo)

BITRITTO

Eccellenza, mi do l'onore fedelmente riferirle quale sia al presente il numero delle ragazze che frequentano la scuola di questa maestra pubblica quale il profitto che si osserva e se vengono istruite nel leggere, scrivere e nella numerica e quali arti femminili apprendono.

In pronta obbedienza sono ad accertarla che il numero delle ragazze che frequentano la scuola giunge a circa trenta ed alle volte giunge fino a quaranta e più per averle io vedute in casa della maestra pubblica in diversissime volte che mi sono portato o per affari o appositamente per vigilare. Essa maestra dalle prime ore della mattina fino al mezzogiorno è tutta applicata alla istruzione delle ragazze come il giorno da circa un'ora dopo mezzogiorno fino alla sera istruendole nei lavori femminili come cucire, fare calzette ed altri lavori, dei quali si impegna assai, le fa leggere, loro insegna i rudimenti della fede e la buona morale di cui ella è fornita; e posso con accerto assicurare V.E. che il Comune si trova assai contento di questa maestra dacché vede le sue ragazze istruite nel Santo timore di Dio e nell'esercizio delle arti femminili. Circa lo scrivere e numerica si applica con quelle che dimostrano voglia e premura di apprenderle.

Con tutta stima

l'Arciprete Curato di Bitritto

Andrea

CANOSA

Non sono più di dieci le ragazze che al presente frequentano la scuola di questa maestra pubblica.

Prima erano molto di più, e dall'essersi notabilmente diminuito il loro numero vado a credere che non vi sia molto profitto per cui i rispettivi genitori hanno cercato di mandarle altrove.

Quelle ragazze che ora si portano in detta scuola vengono istruite nel leggere e scrivere, ma non già nella numerica.

Le arti femminili che apprendono sono il filare, il fare calzette e qualche ragazza di età un pò più avanzata apprende anche a cucire né più di questo.

E questo è quanto con tutta accuratezza e fedeltà devo presentarle in risposta del suo preg.mo foglio.

Con tutta la dovuta stima e rispetto.

Nicola Cascia - vetturale

CARBONARA

La mappa che vengo a rimmetterle viene ad esaurire le domande fattemi sul conto del maestro e maestra che esistono in questo Comune.

Il maestro è Don Luigi Nigro Parroco di anni 48, gode buona opinione ha dodici ragazzi e insegna in casa propria; insegna il metodo normale.

La maestra è la sig.ra Aurora De Magis, di anni 26, gode buona opinione, a dieci ragazze insegna in casa propria e insegna col metodo normale.

Con rispetto.

Il Sindaco

del Comune di Carbonara

(Pasquale Romanelli)

CASAMASSIMA

Mi sono condotto personalmente in casa della pubblica maestra Benedetta Pace di questa Comune ed ho trovato qui assise 45 ragazze dell'età di anni dieci, in undici più quindici e il resto di anni quattro per sino ad otto che stavano lavorando chi delle calzette poche delle coppole e berrettini le grandi a cucire camice ed altre cose connesse.

Ho cercato conto sapere cosa apprendono nelle lettere ed ho veduto che alcune sanno leggere mediocrementemente e le altre piccole stanno ai principi dell'alfabeto che non l'applica a scrivere perchè la maestra poco sa e molto meno della numerica.

L'insegna i rudimenti della fede e la dottrina Cristiana.

(Giacinto Nonna)

CASSANO

Rispondendo al suo venerato foglio sul profitto che ritraggono le ragazze della scuola pubblica vengo a dirle Signore che qualche volta che le circostanze dell'impiego mi hanno permesso visitarla, non ne ho trovato più che una decina delle medesime ed alla giornata ne sente la disunione perchè non vengono istruite nella lettura, nello scrivere e nella numerica, per essere l'istruttrice ignara di tali cognizioni; si occupa bensì ad imparare alle poche rimastele la formazione delle calzette del filo, e qualche poco della cucitura.

Credo occuparsi pure ad istruirle ai primi rudimenti della Fede.

Il Sindaco

CASTELLANA

Dietro l'incarico di V.E. s'è compiaciuta onorarmi relativamente nel prendere esatto informo del numero delle ragazze che al presente frequentano la scuola di questa maestra pubblica, il profitto che si osserva. se vengono istruite nel leggere e scrivere e nella numerica e quali arti femminili apprendono.

Dopo essermi colla dovuta accuratezza informato sono a rappresentarle: come il numero delle ragazze che al presente frequenta cioè nella stagione invernale sia di sopra 30, il quale poi nelle altre stagioni (meno che nelle vendemmie) e specialmente nell'està detto numero si raddoppia e senza offesa del vero che detta scuola perché le ragazze vengono pazientemente e maestrevolmente istruite profittano totalmente sì nel leggere e scrivere e nella numerica quelle che sono di talento più sviluppate e specialmente poi nelle arti femminili il lavoro delle calzette, cucire poco ordinario, ricametto senza mai omettere di insegnare alle ragazze il catechismo ordinato per i doveri di religione e sociali.

Tanto dovevo impedimento dei venerati comandi dell'Ecc.za Vostra. Con più alta stima La saluto.

Domenico La Nera di Castellana -

CONVERSANO

Dal prospetto inviato all'Intendente risulta quanto segue: la maestra pubblica è la sig.ra Petronilla Iacobellis di anni 70, gentildonna, moralità ottima, abilità buona, opinione buona, insegna col metodo normale, insegna in casa propria, mancano interamente di oggetti necessari per la scuola, gode il soldo mensile di ducati sei pari a £.26,40.

Il Sindaco
(Vito Minunni)

CORATO

Ho l'onore di rappresentarle che qui non vi sono maestri primari per la pubblica educazione degli alunni; ma vi sono solamente due maestre per la pubblica educazione delle fanciulle, che sono Gaetana e Maria Arcangela Schiralli, la prima di anni 60 e la seconda di anni 36 di questa Comune; godono buona opinione. il loro soldo mensile di ducati sei per ciascuna. Si insegna il metodo normale, e ciò insegnano nella propria di loro casa. Il numero delle fanciulle è di 50 e per il locale ne reclamano il compenso mentre non mi sembra giusto lo diano gratuitamente non avendo nessun compenso dal Comune.

Ecc.za con altre mie più volte l'ho pregato che questi alunni ed anche i giovani di qualche età languiscono e languiranno nel torpore dei vizi giacché qui mancano totalmente i maestri per la pubblica educazione. Perciò prego nuovamente l'Ecc.za Vostra di mettere in opera la Sua autorità con somministrarmi i mezzi di fissare in questo Comune un maestro per la pubblica educazione a ciò tanto i fanciulli con applicazione degli studi, fuori dal letargo dei vizi possono apprendere le virtù necessarie per rendersi buoni cittadini ed utili allo Stato. Con profondo rispetto.

Il Sindaco
(Saverio Quercia)

FASANO

Appena ricevuti gli ordini per individuarli il numero delle ragazze che al presente frequentano la scuola di questa maestra pubblica. ho ritrovato un sufficiente numero di ragazze che contano circa a 60 ed avendone esaminata qualcheduno nel leggere e scrivere le ho ritrovate di abilità ma in poco tempo non potevano fare di più che la maestra ha potuto insegnar li.

Le arti donnesche che esse apprendono sono il cucire ed il lavoro delle calze.

E con tutto il rispetto mi sottoscrivo

Il Sindaco
(Rocco Morelli)

GIOIA

Mi sono occupato dell' incarico relativo alla maestra pubblica di qui.

Il numero delle ragazze è di diciotto che attualmente frequentano la scuola.

A tenore dell'età fanno delle calze, sono addette a cucire e stirare, le maggiori le tele anche sottili e fine.

Tutti i giorni leggono e scrivono, e da qualche tempo si istruiscono dei numeri.

Perché vi fosse il miglior profitto Vi prego inculcare al Sindaco perchè vigilasse sovente la scuola.

Con sensi di alta stima mi segno

Giudice di Pace
(Losapio)

GIOVINAZZO

Si è l'Ecc.za Vostra compiaciuta d'ordinarmi con la sua venerata carta che le avessi subito annunziato con la maggior accuratezza il numero delle ragazze che frequentano la scuola di questa pubblica maestra e il profitto che si osservasse, se vengono istruite nel leggere, nello scrivere e nella numerica e quali arti femminili apprendono.

Ho l'onore di manifestare a V.E. che il numero delle ragazze che si recano alla scuola pubblica non è fisso.

Quelle che ora la frequentano ascendono a circa dieci individui. Prima vi accorrevano un maggior numero. Sembra che la ricollezione degli ulivi l'abbia scemata. Spero adesso che mercè la sollecitudine dei Parrochi e Confessori, voglia di nuovo aumentarsi essendo finita la raccolta. Nelle ragazze che frequentano la scuola si osserva del profitto. La maestra è esatta nell'adempimento del suo Impiego. Le anzidette leggono bene e sanno il catechismo di religione e presso a poco anche i doveri sociali, ma non interamente. Alcune hanno incominciato ad imparare a scrivere, ma non ancora la numerica.

Apprendono le medesime ragazze a lavorare calze e l'arte di cucire camice ed altre robe di tela e tessere fettucce. Tali arti insegna al presente la maestra.

Accolga V.E. il mio massimo rispetto .

Il Vicario Capitolare

GRAVINA

L scuola pubblica delle fanciulle è bensì in qualche attività, ma malgrado le premure fatte dalla maestra ai Parrochi di insinuare a padri e madri di mandare i loro figli alla scuola, questa non so perchè è frequentata da poche ragazze a segno che essendo andato io presso a vederne con gli occhi miei il numero non ne trovai che tredici sebbene mi si disse che altre sino al numero di 27 o 28 giorni vanno a scuola e giorni no. Volli anche esaminare le figliuole sul profitto, che da esse facesi e trovai che tutte si esercitavano ne leggere, ma non già nello scrivere; domandai il perchè mi fu risposto che i rispettivi genitori soprattutto la gente più bassa non avevano a caro che le figlie tralasciassero di imparar le fatiche femminili per imparare a scrivere: soggiunsi che poteva farsi l'uno e l'altro e mi si promise di volerlo fare. La numerica, poi non s'insegna affatto perchè credo ne abbia bisogno d'istruzione la maestra stessa e mi figuro che nessuna donna qui ne sappia. ad eccezione di qualche monaca. Le arti femminili che s'insegnano sono il cucire, filare, far calzette e guanti e non altro che questo ho veduto insegnarsi alle figliuole. Mi si disse però dalla maestra che aveva dato in compenso di lavorarsele una telaio per istruirle in appresso anche a tessere avendo una figlia grande che era pratica di un tale mestiere.

Devotissimo servo Vostro Giuseppe

GRUMO

Non ho mancato informarmi con precisione del profitto che se ne ritrae e se vengono istruite nel leggere e scrivere e nella numerica e quali arti femminili si facciano apprendere.

Ritrovo che le ragazze le quali frequentano la scuola della maestra pubblica sono in numero di quindici.

Esse vengono istruite nel leggere e scrivere e nelle quattro operazioni dell'aritmetica.

Imparano contemporaneamente a cucire e lavorare calzette. E non mancano delle ragazze che ne ritraggono profitto.

Con tutto il rispetto bacio la mano.

Il Giudice di Pace
del Circondario di Grumo

LOCOROTONDO

Di riscontro alla pregiatissima circolare di V.E. sono a rassegnarle che in questo Comune esiste una maestra pubblica, il di lei nome è Maria Annunziata Petrelli, la sua età di anni 60 circa, la sua Patria è questo medesimo Comune, la sua condizione gentildonna, di ottima morale, molto abile, di condotta esemplare, di opinione vantaggiosissima, gode il soldo mensile di ducati sei pari a £.26,40. Il numero delle discepoli ascende a n. 45. Il locale della Scuola è la casa propria e gli oggetti necessari per l'esercizio della carica sono somministrati a carico proprio.

Col solito rispetto le bacio la mano.

Il Sindaco
(Nicola Copertini)

MINERVINO

Mi è pervenuto un venerabile foglio di V.E. cercando sapere con accuratezza quale siano le virtù che sta imparando alle ragazze di questa città la pubblica maestra.

In esecuzione dei venerati ordini riservatissimamente mi sono informato su tale assunto ed ho rilevato quanto segue.

La pubblica maestra tiene presso di se 15 ragazze le quali s'imparano solo di scrivere e cucire, nonché i rudimenti della nostra Santa Fede, né più, né meno di questa educazione.

Tanto debbo in discarico del mio dovere e con sentimento della mia già perfetta stima e rispettoso ossequio invariabilmente mi rassegno.

Il Vicario Capitolare

MODUGNO

In discarico di tale mio dovere mi do l'onore di far presente a V.E. che il sito dove si tiene questa Scuola è un angolo della città e per conseguenza non comodo per tutte quelle ragazze che potrebbero e vorrebbero frequentarla onde sarebbe opportuno destinarsi a questo scopo un locale più conveniente quale appunto si desidererebbe dalla stessa maestra. Il numero delle ragazze, nonostante questo ostacolo giunge fino a 38 le quali sono istruite nelle arti di lavorare calzette e cucire, tutto però grossolanamente. Ho preso conto del profitto delle medesime circa il leggere, scrivere e numerica ma per tutti tre questi articoli ho ritrovato nessun profitto, mentre tra tutte le ragazze nessuna è istruita nella numerica pochissime scrivono l'abici, sul disegno precedentemente fatto dalla maestra nessuna legge liberamente mentre quelle che leggono sanno appena sillabare. Essendomi doluto con la maestra di questo tanto poco profitto la medesima mi ha risposto che un tale disordine non dipende da sua poca attenzione ma dall'oscitanza dei genitori, i quali non mandano le ragazze costantemente in tutti i giorni per cui accade che in dieci giorni d'assenza le ragazze perdono quel profitto che avevano fatto in un mese.

Con sensi di stima.
Emmanuele Maffei

MOLFETTA

Con venerato foglio del 25 cadente mese mi comanda V.E. di dirle con la maggiore accuratezza il numero delle ragazze che al presente frequentano la scuola di questa maestra pubblica. Il profitto che si osserva se vengono istruite nel leggere e scrivere e nella numerica e quali arti femminili apprendono.

In obbedienza a tali venerali comandi le riscontro che il numero delle ragazze che frequentano la scuola di questa maestra pubblica sono 269 delle quali dieci s'imparano di leggere sei di scrivere ed una di numerica; il lavoro che apprendono sono cucire per fare calzette, reti e ed altro simile con profitto e soddisfazione.

Tanto le devotamente con la solita mia stima mi rassegno a V.E.

Servo Vostro
l'Arcidiacono Vicario

MONOPOLI

Ho preso conto per mezzo di persona degnissima e di mia fiducia sulla buona riuscita della maestra pubblica di questa Comune per nome Angela Rosa La Penna e sono stato assicurato che la medesima con cura e sollecitudine disimpegna la sua ricompensa giacché ha continuamente l'affluenza, di circa 60 ragazze e tra di queste sono molte di primi ordini del Paese.

A codeste insegna leggere e scriverete i rudimenti della Fede e della morale come parimenti l'esercita nei lavori donneschi di lavorare calzerotti reti e cose simili come altresì di cucire.

Non ha finora fatto uso d'insegnare le regole del numero ossia aritmetica poiché le ragazze non sono a portata di tale scienza, ed a motivo che i rispettivi genitori non esigono tali ammaestramenti per le di loro figlie.

Gradisca gli attestati del mio rispettose della mia più devota stima.

Lorenzo

Vescovo di Monopoli

MONTRONE

In adempimento dei comandi ricevuti da V. E., mi sono subito informato quante ragazze frequentano la scuola di questa maestra pubblica e del profitto che fanno .

Le medesime ascendono a numero di tredici vengono istruite nel leggere e scrivere e nel fare le calzette per ora. giacche la loro piccola età non permette ancora detta maestra pubblica istruirle nella numerica e in altre arti femminili ma le praticherà a tempo proprio.

Con tutta stima mi dichiaro -

l'Arciprete

NOCI

Mi incaricò V.E. ad informarvi del numero delle ragazze che frequentavano la scuola di questa maestra e del profitto che ne risultava.

Ed io dietro riservate ricerche ebbi l'onore di rassegnarle il risultato

Metto sotto gli occhi di V.E. di non essere fisso il numero delle ragazze e si fa scendere da 15 a circa 20 , sul profitto corre opinione alquanto sfavorevole alla maestra. Infatti, costei benché fosse fornita delle arti femminili non così delle facoltà che riguardano lo scrivere e la numerica.

Quindi poco vado a rilevare essere l'istruzione su tali oggetti.

Con i sentimenti del mio profondo rispetto.

Pietro Tinelli

PALO

La maestra pubblica non è una sola, ma sono tre sorelle zitelle, unite di casa onestissime poi di buona coscienza e tutte tre di casa alla scuola. Le lezioni sono di leggere, di scrivere, di numeri e della religione. Le arti meccaniche che s'insegnano sono il cucire tela fine calzette, fioriti bottoncini ed altre opere manuali. Il profitto delle figliuole è a proporzione dell'età e della capacità. Il numero delle medesime è di 409- posso assicurarla che si affaticano con Impegno per il profitto delle giovanette.

Si lagnano che il locale è angusto,consistendo in due stanzini. - Se V.E. si compiace loro accordare una abitazione più ampia con rifondersi Il di più che oggi pagano dalle rendite degli ospizi sarebbe un atto di magnanimità.

Con l'onore di augurarla buona salute e felicità

l'Arciprete

POLIGNANO

Le ragazze che frequentano la scuola di codesta maestra pubblica sono circa venti» le medesime sono bene istruite nella Religione ed attualmente impara no a leggere ma non già a scrivere. perchè le suddette di tenera età. di anni cinque e sei circa. ed incapaci a scrivere e per essere di tale suddetta tenera età sono ancora incapaci del calcolo aritmetico; ma subito che giungeranno ad età matura saranno anche istruite nello scrivere e nella numerica per essere la maestra capace.

In quanto alle arti femminili per ora imparano a filare e fare calzette per essere poi col crescere della età istruite nelle altre arti convenienti al senso.

Gradite i sentimenti della mia più rispettosa stima

L'Arcidiacono Basile

Vicario Capitolare -

PUTIGNANO

Volendo riferire a V.E. su quando mi ha ordinato relativo a questa pubblica maestra mi sono di persona condotto nella casa in cui essa fa scuola alle ragazze di questa Comune, ivi giunto ho ritrovato la suddetta maestra assisa e vicino a lei otto delle più grandi ragazze giunte tutte a cucire. Di fianco a mano dritta e di prospetto ho trovato assise in due lunghi scanni altre 13 ragazze applicate: chi a lavorare calzette, chi a travagliar pezzuole e berrettini e chi a formare delle borse a giacchette a serti. Avanti allo scanno di prospetto in altro più basso ho ritrovate altre sei ragazze di anni cinque circa le quali tutte apprendevano i primi principi del lavoro a maglie. Da tutto questo che fedelmente ho riferito rileva V.E. primieramente che il numero delle ragazze che presentemente frequentano la scuola di questa pubblica maestra, ascende al numero di 27, le quali però crescono e decrescono secondo le stagioni e secondo il bisogno che ne hanno le madri come la stessa maestra mi ha riferito. Conosce in secondo luogo che le arti che dalle ragazze si apprendono sono il cucire ed ogni sorte di lavoro ai ferri, nel quale ho ammirato il gran profitto lavorando alcune di esse anche cotte e rocchetti che paiono arricciati. Tutte si esercitano nel leggere. Ho fatto la prova di due e l'ho rinvenute perfettamente ammaestrate a proporzione della loro capacità. Ho cercato anche conto del loro profitto nello scrivere e ne ho ritrovate sole cinque istruite. essendone tutte le altre ignoranti come la stessa Maestra mi ha detto. perchè le madri assolutamente non vogliono che imparassero a scrivere; pregiudizio che regna in questo Paese.

Le stesse cinque hanno anche i principi delle quattro operazioni aritmetiche.

Pieno di stima e rispetto.

Servo Vostro Giuseppe Vincenzo Curato Campanella

RUTIGLIANO

Mi sono questa mattina recato in unione di due probi e degli Ecclesiastici da me espressamente invitati a visitare la scuola di questa maestra pubblica.

Ho trovato che il numero attuale delle fanciulle che la frequentano è di circa 50; che la maestra è impegnatissima per lo profitto delle medesime per quanto glie lo permette in numero non indifferente di esse e che si occupa principalmente ad istruire nella lettura nella scrittura e nella numerica tutte quelle che vogliono applicarsi volontariamente, mentre molte di esse perchè figlie di gente bisognosa vogliono soltanto esercitarsi nelle arti femminili. Sarebbe però da desiderarsi che per la lettura si eseguisse il metodo delle scuole normali almeno per l'alfabeto e cognizioni alle lettere perchè non potrebbe altrimenti ottenersi l'intento di farle tutte invogliare ad esercitare in una tale applicazione. Le arti femminili nelle quali si esercitano sono quelle solite di questa Comune cioè i lavori di cotone coi ferri a mano come farebbero calze berrettini per testa ed altre cose simili oltre di quelle che vogliono applicarsi a cucire, stirare ed altro. Posso assicurare V.E. che ha motivo di lodarmi della premura e dell'impegno della Maestra. Ho l'onore di salutarla

Fernando Colamussi

SANNICANDRO

In esecuzione di quanto V.E. si è degnato ordinarmi, mi dò l'onore di religiosamente umiliarle che le ragazze nei mesi passati sono arrivate al numero di 60 in 70 che frequentano la scuola suddetta al presente però per gli tempi rigidi non montano che a 20, quando più o quando meno, esse vengono ben istruite nel leggere e nei misteri della nostra Sacrosanta Religione: ma non già nello scrivere e nella numerica per non sapere la Maestra suddetta appena scrivere il di lei nome; vengono però istruite nelle arti di far calzette e cucire. Posso assicurare V.E. che il pubblico vi è ben soddisfatto della condotta della Maestra eletta per la ragione perché oltre all'esercizio delle cose accennate suole in ogni sera condurre le ragazze suddette all'Adorazione della Sagra Pisside ed in ogni festa della Dottrina Cristiana. che io voglio fare in questa mia parrocchia e chiesa.

Qui non ha altra maestra né eguale, né più capace che possa istruire le ragazze nello scrivere e nella numerica.

La saluto coi più profondo rispetto e con distintissima stima

L'Arciprete Pasquale

Riccardi

SANTERAMO

V.E. mi ordinò di comunicarle il numero delle ragazze che al presente frequentano la scuola di questa maestra pubblica, il profitto delle medesime e se sono istruite nel leggere, scrivere e nella numerica.

Informatomi quindi avendo inteso il prossimo e l'attuale Sindaco, nonché questo Signor Arciprete Curato vengo da costoro assicurato che il numero delle ragazze ascende a 33 e che sono ben istruite secondo l'età nel leggere, scrivere, nei precetti cristiani, nel filare e formare calzette; e per essere molto piccole non possono apprendere la numerica.

Atteso questo numero sembra necessaria un'altra maestra.

Tanto debbo e con veri sentimenti di stima ho l'onore di salutarvi.

Il Giudice di Pace Rocco Scalea

SPINAZZOLA

Mi si domandarono varie notizie riguardanti le Scuole primarie per cui vado a scrivervi quanto segue:

Un Maestro abbiamo per li ragazzi ed una maestra per le fanciulle; il primo chiamasi Don Giuseppe Alvani Sacerdote secolare di età d'anni 47 di questo Comune, di eccellenti costumi e qualità sì morali che civili; di molta abilità di buona condotta e per tre anni che esercita la suddetta carica ha goduto e gode buona opinione riceve mensilmente il soldo di ducati dieci pari a £. 44.

L'attuale numero dei scolari è quello di 42 ed insegna col metodo più semplice.

La maestra chiamasi sig.ra Antonia Perrone di età sua d'anni 45, di detto Comune, di molta abilità e di eccellente condotta, gode ottima opinione e riceve mensilmente il soldo di ducati cinque pari a £. 22. L'attuale numero delle fanciulle è quello di 20 ed insegna col metodo più facile. Due scuole vi sono, ambedue aperte in casa del maestro e maestra per non essersi somministrato il locale dal Comune. Il primo giusta le antiche istruzioni impara a leggere a scrivere ed i primi rudimenti di aritmetica e lingua italiana e la maestra a leggere, a scrivere ed a lavorare a mano. Con dovuto rispetto vi saluto

Il Sindaco

Pasquale Rossi

TERLIZZI

Mi si prescrive che colla maggior speditezza le dicessi il numero delle ragazze che presentemente frequentano la scuola di questa maestra pubblica ed il loro profitto, se vengono istruite nel leggere e scrivere e nella numerica e quali arti apprendano. Per adempire colla dovuta esattezza all'incarico datomi, mi sono portato questa mattina all'improvviso nell'abitazione della predetta maestra e di tutto ciò che ho visto è questo il risultato.

Ho ivi trovate 30 discepole addette a varie arti. Il numero delle medesime per le notizie che ho acquistate suol crescere in altri tempi è di 60. Tutte apprendono il leggere; ma per lo scrivere e la numerica non ostante le premure che faccia loro la maestra, meno si negano per ubbidire agli ordini delle rispettive loro madri che più volte sono ricorse dalla stessa Maestra insistendo che loro non s'ingegnasse né lo scrivere né i conti non comportando la loro condizione, che è per lo più d'agricoltori a giornate una tale scienza.

Apprendono eziandio gli rudimenti della Fede giusta il catechismo del Bellarmini. Riguardo poi alle arti del sesso insegnano e profitano le discepole il filare lino, canape e cotone, il cucire e il formare calze berrettini ed altri simili lavori.

S'insegna eziandio il ricamo per chi vuol apprenderlo.

Nel tempo della visita mi si è fatto presente dalla maestra di aver sentito che nel nuovo Budget considerandosi le maestre per due; si era fissato l'onorario per ducati 120 all'anno e che vedeva minorarsi per lei nella somma di ducati 60. Mi ha soggiunto che dalla prima forza di appuntamento comunale autorizzato dal governo il suo soldo era quello di ducati 8 al mese senza contarsi l'abitazione e che in tal modo è stata sempre trattata, ella vede con dolore questa minorazione che forse è nata da svista massimamente perchè due persone ella e la figlia sono quotidianamente impiegate al disimpegno del loro ufficio, e quindi dovrebbero essere per due considerate e non per una, qualora si volesse letteralmente intendere ciò che è prescritto nel Budget.

Ho l'onore di protestarle il mio sincero rispetto e costantemente mi scrivo.

Il Cantore Vitangelo Bisceglia

TORITTO

In adempimento dei venerati comandi di V.E. la significo che le ragazze che al presente frequentano la scuola di questa maestra pubblica sono al numero di ventidue le quali vengono istruite nel leggere, e scrivere ma non già nella numerica per non esservi qui donna abile in tal scienza come pure apprendono le arti di filare, cucire, lavorare calzette, berretti, far cuffie e coppole per li bambini e parecchio se ne vede del profitto.

Di tanto con fedeltà la posso assicurare e con tutto il rispetto mi raffermo.

l'Arciprete

G. Galliani

TRANI

Dovevo io notizzarla sul numero delle figliuole, che al presente frequentano la scuola della pubblica maestra sul profitto che ne ricavano così nel leggere e scrivere che sulla numerica e rispetto alle arti femminili che apprendono.

Ho aspettato che fossero passate le feste natalizie per presentarmi di persona nella casa della maestra per compitamente rispondere e con accerto ai disegnati quesiti. Assistito dunque dal mio Vicario, dal Rettore del Seminario e da due Canonici mi è piaciuto ocularmente osservare tutto. Metto sotto gli occhi di V.E. che abbia trovato un ristretto locale di una semplice stanza che la maestra ha potuto destinare per di lei abitazione e per uso di Scuola. In essa ho notato molte figliuole di un numero eccedente ma impropriamente allocate per l'angustia del sito; quivi si esercita l'arte di cucire e di far calzette e vi si osservano piccoli telai per capisciole anche si insegna il leggere lo scrivere e l'abaco. La maestra signora Maria Donata Vitale è donna di morale, colta e paziente e sa bene l'ufficio di cui è stata incaricata; ma a ragione si duole che il locale sia stretto ed avrebbe almeno bisogno di due spaziose stanze per classificare le apprendenti e distinguere le diverse età con la varietà dei mestieri ma vi fanno d'uopo altri telai, tavolini, rifornimenti ed altri arredi per potersi degnamente compiere opera di tanto vantaggio della crescente gioventù. Si duole parimente la maestra della modicità del soldo mensile di ducati quattro che appena le bastano per gli oggetti necessari alla vita nonché per corrispondere anche il pigione di annui ducati 13 a suo atto che le ha dato in fitto la cennata sola stanza.

Finalmente mi ha soggiunto che le sia necessario l'aiuto di una donna che la coadiuvi nel suo istituto per il numero non indifferente delle figliuole per lo più di piccola età e miserabili che ammontano a circa cento e mi ha fatto altresì osservare che a non poche manca l'ago e il filo.

A tali giustificate lagnanze e fondate riflessioni della maestra io mi sono stretto nelle spalle e mi sono fatto animo fin da quel punto come eseguo al presente di manifestare a V.E. quanto mi è accaduto di vedere.

La maestra che ama con zelo il profitto delle figliuole alla sua disciplina affidate ha ragione su quanto mi ha fatto riflettere e sono sicuro che nel suo animo imprima la medesima sensazione per cui La prego a prendere quel riparo che meglio conduca all'opera pubblica per vantaggio dell'infelici educande.

Non ometto farle presente che questa città essendo bastantemente divisa nei suoi quartieri ha bisogno di qualche altra Maestra che possa corrispondere alla stessa opera ma debbonsi amministrare li mezzi opportuni per facilitarne l'impresa.

Potrebbe obbligarsi questa comune a prestare due locali in due rioni diversi ed in seguito mettersi in esecuzione quanto V. E. determinerà sul mio presente rapporto in cui m' ho fatto un pregio di rassegnarglielo come testimone oculare.

Le protesto li sinceri attestati di mia costante stima e rispetto.

Mons. Arcidiacono di Trani Salpi

Pubblicato su: Quaderni del Dipartimento di Scienze Pedagogiche e Didattiche dell'Università degli Studi di Bari, n° 6 - I Parte - Anno X- Giugno 2006 - Giugno 2007